



PIETRO

SACCÒ PIETRO

Anche le Regioni più ricche in 20 anni si sono impoverite

SACCÒ



Milano

Tutte le Regioni italiane, anche quelle più ricche, negli ultimi due decenni si sono impoverite rispetto alla media europea. Lo confermano i numeri pubblicati lunedì dall'Eurostat, l'ufficio statistico europeo, sul Prodotto interno lordo delle Regioni dell'Unione Europea. Sono statistiche che danno molto da riflettere all'Italia ma anche, per motivi diversi, a Bruxelles. L'analisi dell'Eurostat è basata sul Pil pro capite, cioè la ricchezza prodotta da un sistema economico divisa per il numero dei suoi abitanti. Sappiamo come il Pil non sia certo un indicatore infallibile, però molte cose aiuta a capirle: quello parametrato sul numero di abitanti è un buon termometro dello stato di salute economica di una popolazione ed è ancora più efficace se "aggiustato" per tenere conto del diverso potere d'acquisto tra un Paese e un altro.

Il contesto non è buono. L'Italia che nel 2000 aveva un Pil pro capite a parità di potere d'acquisto di molto superiore alla media europea (il 122%) si è divorata questo vantaggio anno dopo anno, fino a scendere a un Pil per abitante pari a quello europeo nel 2013 e quindi portarsi sotto questa "quota 100", che sostanzialmente divide i Paesi più ricchi e più poveri d'Europa. Nel 2017 il nostro Pil pro capite era al 97% della media europea, sia se si tiene conto del potere d'acquisto sia se lo si guarda in valore assoluto. Nel 2000 erano 21.800 euro per abitante, ora sono 28.500. In Spagna, nel frattempo, il Pil per abitante è salito da 15.900 a 25.100 euro. Non è un mistero che ci stiano raggiungendo.

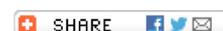
Ma è la situazione regionale a mostrare ancora meglio quanto sia pesante la stagnazione italiana. Delle dieci Regioni europee il cui Pil pro capite a parità di potere d'acquisto è più diminuito dal 2000 al 2017 ben sette sono italiane (le altre sono due Regioni greche e Vienna). Il Lazio, la peggiore d'Europa, nel 2000 aveva un Pil per abitante pari al 149% della media europea, ora è al 111%: un crollo di 38 punti. Ma hanno perso più di trenta punti anche l'Umbria, la Provincia autonoma di Trento, la Valle d'Aosta, la Lombardia, l'Emilia Romagna e il Piemonte. Insomma: non si salva nessuno. Non la Provincia di Bolzano, la più ricca tra le Regioni italiane, che nel 2000 aveva un Pil pro capite pari al 168% della media Ue ed è sceso al 144%. Ma nemmeno le ricche Lombardia (dal 161 al 129% della media Ue), Emilia Romagna (dal 152 al 120%) o il Veneto (dal 141 al 113%). Se i territori economicamente migliori d'Italia non tengono il passo della crescita europea, figuriamoci gli altri. Il ritardo del Sud appare ancora più drammatico se confrontato con il resto dell'Ue. La Calabria, Regione più povera d'Italia, aveva un Pil pro capite pari al 73% della media Ue nel 2000 e nel 2017 era sceso al 59%. È andata anche peggio in Sicilia, dove la discesa è stata di ben 19 punti, dal 79 al 60%. Risultati altrettanto negativi hanno registrato la Campania e la Puglia, scese rispettivamente dall'81 e 80% al 63 e 62%. Fa impressione scoprire che il Pil pro capite di territori d'oltremare francesi come la Guadalupa o la Martinica, ma anche Regioni povere della Lettonia o dell'Ungheria abbiano Pil pro capite superiori a quelli di quasi tutto il Sud Italia.

Ma questo apre anche una questione di efficacia dell'azione dell'Ue. Perché favorire la "coesione" territoriale, cioè aiutare le Regioni in ritardo nello sviluppo economico a

**Clicca qui per vedere
questa pagina
nell'edizione
elettronica:**



(Richiesto il login)



mettersi alla pari con quelle più ricche è uno dei grandi obiettivi dell'Unione, che nel bilancio 2014-2020 ha stanziato 351,8 miliardi di euro su 1.082 complessivi proprio ai fondi per le politiche di coesione. Se chi è indietro non riesce a recuperare, per l'Ue è sempre più difficile restare unita tenendo assieme popolazioni che ogni anno si allontanano un po' per quanto riguarda la situazione economica. È il problema della disuguaglianza, che esiste all'interno di una popolazione ma anche tra le Regioni europee. Non si può dire che da questo punto di vista ci siano stati progressi entusiasmanti. Almeno rispetto al Pil pro capite. Nelle 50 Regioni che nel 2000 erano le più ricche d'Europa, il Pil per abitante medio rispetto alla media europea in diciassette anni è sceso del 7%. Nelle 50 Regioni più povere è invece aumentato dell'11%. Il progresso verso una Ue più uniforme c'è, ma è molto modesto. Se si guarda all'andamento degli ultimi 10 anni, i passi avanti verso la coesione sono ancora più contenuti: il Pil delle cinquanta Regioni più ricche tra il 2008 e il 2017 è rimasto fermo rispetto alla media Ue, ma quello delle cinquanta Regioni più povere è salito solo dell'1%. La coesione vera sembra ancora lontana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EUROSTAT

L'Italia nel 2000 aveva un Pil pro capite di molto superiore alla media europea (il 122%) ed è scesa nel 2017 al 97%. Hanno perso più di trenta punti Lazio, Umbria, Valle d'Aosta, Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte